

■ L'ingrata fine del fotoreporter italiano Andrea Rocchelli e del giornalista e attivista dei diritti umani, Andrey Mironov, non è rimasta impunita. La mano omicida è quella di un italiano con madre ucraina Vitaly Markiv: il 24 maggio 2014 era comandante dell'unità della Guardia nazionale di Kiev è aprì il fuoco, in maniera indiscriminata, contro i giornalisti. Anche se, dietro la verità dell'inchiesta, è molto probabile, che si nascondano ombre inquietanti della sporca guerra nell'est dell'Ucraina. Markiv è stato arrestato venerdì scorso all'aeroporto di Bologna dai carabinieri del Ros di Milano.

I giornalisti, chiaramente dei civili, sono stati annientati con uno spietato bombardamento di mortai. Ventotto anni, padre italiano e madre ucraina, Markiv si è aruolato come volontario nella Guardia nazionale, dipendente dal ministero dell'Interno di Kiev. Ed il 24 maggio 2014 il suo destino si è incrociato con quello di Rocchelli, Mironov e di un giornalista francese rimasto ferito. Il gruppetto si era recato in una zona pericolosa a Sloviansk, allora un'enclave in mano ai miliziani filo russi, ma circondata dalle unità ucraine. Dalla collina Karachun, dove spiccava l'antenna della televisione, sono stati individuati dai miliziani di Kiev comandati da Markiv e sepoliti da una valanga di fuoco. In Ucraina hanno combattuto e lo stanno ancora facendo decine di italiani di destra e di sinistra, da una parte e dall'altra



GUERRA CIVILE
Sopra, Andrea Rocchelli, ucciso il 24 maggio 2014
A destra, evidenziato dal cerchio, Vitaly Markiv



CONFLITTO CON I SEPARATISTI FILO RUSSI NEL 2014

Uccise fotoreporter italiano in Ucraina Arrestato a Bologna miliziano anti-Putin

Andrea Rocchelli e un altro giornalista abbattuti a colpi di mortaio

della barricata. Il nucleo Ros dei carabinieri di Genova indaga su questo flusso di volontari in armi. Un processo stabilirà la colpevolezza o meno di Markiv, ma non mancano delle ombre. Sloviansk si era sollevata per prima contro Kiev nel Donbass filo russo. Nella cittadina, a fianco dei miliziani locali, operavano elementi del Gru, il

PARTITO PER COMBATTERE

All'epoca comandava la guardia nazionale: suo padre è italiano

servizio militare russo. I giornalisti erano controllati e potevano andare solo dove i filo russi in armi concedevano il permesso. Mironov, da tempo era conosciuto come un critico accanito del Cremlino e del presidente russo, Vladimir Putin. Sarebbe interessante capire chi gli telefonò e confermò «un bombardamento a Kramatorsk», come si legge negli atti, ad alcuni chilometri di distanza. E perché, in risposta alla chiamata, si sia recato sotto la collina della morte, dove i filo russi sapevano bene che gli ucraini sparavano a vista. L'unico a rimanere illeso,

guarda caso, è stato l'autista dei giornalisti fuggito subito senza nemmeno pensare di prestare soccorso. Il grilletto è stato sicuramente tirato dagli ucraini, ma forse qualcun' altro ha fatto attirare Mironov e compagni nella trappola mortale. L'italiano Rocchelli, cofondatore del collettivo fotografico Cesura, non aveva alcuna colpa, ma ha subito il destino di incrociare Mironov, tutt'altro che amato a Mosca. La sua fine ha tolto di mezzo, non solo un giornalista, ma un attivista dei diritti umani scomodo in Russia, per mano del nemico ucraino.

IL RITRATTO DEL FOREIGN FIGHTER

«Pronto a farsi esplodere per non essere catturato»

Paola Fucilieri

Milano Quando i carabinieri del Ros (Reparto operativo speciale) di Milano l'altro ieri sono arrivati all'aeroporto «Marconi» di Bologna per arrestare Vitaliy Markiv in arrivo da Kiev con la moglie, gli avevano preparato un «benvenuto» piuttosto consistente dal punto di vista della sicurezza. Del resto le intercettazioni dei colloqui della madre dell'italo ucraino, Oksana M., con l'amica Sasha, il 9 marzo scorso, non lasciavano dubbi sulla pericolosità del soggetto.

«Già appena scapparono i moti insurrezionali di piazza Maidan, (Kiev, gennaio 2014) e Vitaliy era appena arrivato in Ucraina, mi diceva che bisognava tenere sempre addosso una granata per evitare la prigione - racconta la donna alla conoscente, che ad Ancona gestisce con il compagno un'associazione che raccoglie fondi, vestiti e medicinali a favore dell'Ucraina. (...) Loro si lasciavano sempre una granata di riserva per non farsi imprigionare».

Il 2 maggio Manlio R. - compagno italiano di Oksana, nonché patrigno del 27enne che il 24 maggio 2014 a Sloviansk (Ucraina) uccise, tra gli altri, il 30enne fotoreporter pavese Andrea «Andy» Rocchelli - parlando con il fratello Ubaldo, disegna un profilo poco rassicurante del figliastro. «Ubà - dice l'uomo riferendosi al fratello con tono enfatico, quello sta combattendo Quelli sparano là! Fa un mese a casa e tre mesi al fronte... Adesso sta facendo l'accademia lui, per diventare ufficiale, pertanto sta sempre sotto pressione! Ma non lo so se viene a giugno, se gliela fa pure lui (...) e ma là non è che gioca, eh! Là spara per sparare eh Ubà! (...) là i cecchini se non stai attento ti fanno saltare la capocchia eh! Tutti cecchini! (...) se l'è scelto lui d'altronde, non è che!».

Da un'altra telefonata tra Oksana e Sasha, si capisce implicitamente che Vitaliy ha ricoperto il ruolo di comandante di un plotone, pur essendo un volontario non appartenente all'esercito regolare. «Mi ha detto: "Mamma, il comportamento dei soldati sempre dipende dal comportamento di un comandante. Come mai i miei soldati non bevono e non si sparano? Perché bisogna tenere la disciplina e dare il buon esempio. Solo dopo puoi pretendere qualcosa da loro"».

Preso dalla polizia di Caserta

Prof di religione finisce in cella: aiutava boss dei casalesi ricercato

■ Un insegnante di religione ed ex consigliere comunale di San Cipriano d'Aversa, Francesco Paoletta, è stato arrestato dalla polizia di Caserta in quanto avrebbe agevolato la latitanza di Antonio Iovine, detto «o ninno», boss dei Casalesi e oggi collaboratore di giustizia, e dell'allora suo braccio destro Enrico Martinelli. Paoletta era destinatario di un ordine di esecuzione per la

carcerazione, emesso dalla Procura generale presso la Corte d'Appello di Napoli, e dovrà scontare quasi tre anni di reclusione.

Stessa sorte per Francesco Martinelli, 40 anni, intercettato a San Cipriano d'Aversa con le valigie pronte, arrestato dalla Squadra Mobile. Anche Martinelli era destinatario di un ordine di carcerazione emesso nell'ambito della stessa

indagine che lo vede coinvolto con Paoletta e altre 13 persone che ha permesso di far luce sul gruppo che agevolò la latitanza di Iovine fornendogli alloggi, appoggi logistici, schede telefoniche, e occupandosi della riscossione delle estorsioni, i cui proventi erano destinati al mantenimento degli affiliati e delle famiglie dei detenuti, e della latitanza dello stesso capoclan.